

In piazza



www.viandanti.org

GIUBILEO: ANACRONISMO O VERA OPPORTUNITÀ?

Giuseppe Morotti

Il termine “giubileo” in ebraico deriva da “jebel”, il corno di ariete il cui suono dava inizio ad un anno di rendimento di grazie. Veniva celebrato dagli ebrei ogni 50 anni, allo scadere di sette settimane di anni, in riconoscimento di tutto il bene che gratuitamente era stato loro elargito da Dio, a partire dal perdono per le proprie colpe. Un riconoscimento della grazia, della misericordia e se vogliamo della indulgenza di Dio, che al contempo induceva i suoi figli ad un comportamento che fosse in sintonia con quello del proprio Padre.

Oltre ad una conversione interiore questa ricorrenza invitava di conseguenza il popolo ebraico a dei concreti gesti di gratuità e di indulgenza come il dare per un anno riposo alla terra, la restituzione delle terre confiscate e la liberazione degli schiavi.

Purtroppo nel corso della storia, una Chiesa peccatrice, come del resto ognuno di noi, si è lasciata tentare da vere e proprie storpiature del vero significato di questo anno di grazia e di misericordia.

La necessità per esempio di sovvenzionare la costruzione dell’immensa e costosissima basilica di San Pietro, oltre all’ingordigia di alcune autorità religiose, ha fatto sì che venissero introdotte delle pratiche del tutto anti-evangeliche come quella di associare il perdono dei propri peccati a costosi pellegrinaggi a Roma o ad altre importanti basiliche della cristianità. Si è giunti perfino a barattare la remissione delle proprie colpe con delle ingenti offerte di danaro. Ciò che ha portato non solo a malumori ma anche a feroci dispute e perfino a divisioni nella stessa Chiesa.

In questo momento storico di post-covid, di emergenza climatica, di conseguenti forti migrazioni, di guerre e di generale insicurezza, in cui se c’è una cosa di cui siamo veramente poveri è proprio la speranza, pur stando bene in guardia per non ricadere negli errori del passato, più che a dare fiato a sterili polemiche, mi pare molto importante che ci uniamo a quel vero, originario significato che papa Francesco ha voluto ridare al presente Giubileo. Nella lettera in cui egli indice il giubileo infatti afferma:

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Per questo ho scelto il motto “Pellegrini di speranza”. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso della fraternità universale.

Significato autentico ben rappresentato nel logo dello stesso giubileo che propone quattro figure stilizzate strettamente abbracciate tra di loro per indicare l’umanità proveniente dai quattro angoli della terra. L’apri fila è saldamente aggrappata alla croce che si erge al di sopra di onde minacciose.

È questa fede nella croce del Cristo Gesù, rivelazione dell’amore indulgente e misericordioso di Dio nei confronti di ognuno di noi, a tener viva quella speranza. Inoltre, il cammino del pellegrino non è un fatto individuale ma comunitario, animato da un dinamismo che lo proietta verso un futuro carico di speranza.

Ma notiamo bene come papa Francesco, non si limiti a rivelarci a parole il vero senso che dovrebbe avere il giubileo in corso, ma ce lo riproponga anche in modo molto fattivo e concreto. L’apertura tradizionale delle porte di San Pietro e delle altre basiliche, afferma con

forza papa Francesco, sta a significare *“la necessità innanzitutto di spalancare le porte del nostro cuore ed ognuno sa bene come farlo, ognuno sa bene dove la propria porta è chiusa o semichiusa”*.

Al contempo, quasi contemporaneamente alla porta santa di San Pietro, papa Francesco si affretta ad aprire la porta santa del carcere di Rebibbia invitando le autorità del mondo intero ad offrire condizioni di vita dignitose per i detenuti, a partire dall'abolizione della pena di morte. Invita, inoltre, i vari governanti a cancellare o a ridurre il più possibile i debiti dei paesi più poveri che non fanno che incrementare povertà e forzate migrazioni. Auspica inoltre con determinazione che si aprano le porte del dialogo e della pace in tutto il Medio Oriente lacerato da guerre che oltre a causare morti e rovine ci sottraggono importanti risorse che dovrebbero essere urgentemente impiegate per far fronte alla sempre più minacciosa crisi climatica.

Nella prospettiva di papa Francesco, ci rendiamo conto di come il giubileo possa rappresentare un'autentica opportunità, a condizione che non si limiti a delle semplici aperture delle porte di basiliche e di cattedrali e neanche a dei costosi pellegrinaggi. Se proprio li vogliamo fare, dato che noi umani abbiamo bisogno anche di porre dei gesti esteriori, siamo almeno ben coscienti del loro vero scopo. Quello di sentirci inondati dalla indulgenza misericordiosa di Dio che ci è Padre e Madre, affinché di conseguenza si apra sempre di più la porta del nostro cuore, in grado di conseguenza di diventare a nostra volta sempre più indulgenti, pellegrini di speranza non solo a parole ma attraverso dei coraggiosi atti di indulgenza che ci compromettano non solo a livello personale ma anche sociale e politico. Indulgenti verso noi stessi innanzitutto, verso coloro che vivono con noi, che abitano nel nostro condominio, verso questo nostro mondo sempre più dilaniato da un individualismo che genera guerre, discriminazioni, povertà, crisi climatiche, migrazioni forzate e di conseguenza intolleranze e chiusure insieme ad una generale, destabilizzante insicurezza.

[Bolzano, 14.1.2025]

giuseppemorotti49@gmail.com